

LUCIANO MILANI, *Esame critico sul Commento della Divina Commedia del p. Cornoldi*, in «Atti della I.R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto» (ISSN: 1123-8046), s. 3 v. 6/3 (1900), pp. 161-196.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



VIII.

ESAME CRITICO
SUL COMMENTO DELLA DIVINA COMMEDIA

DEL P. CORNOLDI ¹⁾

Studio del Socio Abate LUCIANO MILANI

La *Civiltà Cattolica* (fasc. 1° gennaio 1888), in un *articolo bibliografico sul Commento della Divina Commedia* che testè, ha pubblicato (Roma, Befani, 1888) il M. R. Padre Giov. M. Cornoldi gesuita, protestando che fin qui *nessuno* giunse a spiegare la *dottrina* dell'Alighieri, con mirabile sicumera afferma, che il cornoldiano commento descrive a fondo tutta la filosofia e teologia del poema divino, e "compie, quindi, e corona il fin qui detto", sovra di esso.

In questi tempi, — viene a dire, seguitando la *Civiltà* — che dell'Alighieri si vorrebbe fare un Lutero od un framassone, e che il Papato atrocemente è combattuto, era molto opportuno che si commentasse a dovere la *Divina Commedia*, facendone palesi le profonde *scolastiche* dottrine a confusione degli empi; e merita però gran lode il Cornoldi, conosciuto in Italia e fuori per filosofo *scolastico*, unico al mondo, per averci dato questo commento impareggiabile in fatto di scienza in genere, e specialmente di

¹⁾ Questo scritto era in ordine fin dal marzo 1888, ma per cagioni che lungo sarebbe dire, non può vedere la luce che ora. (Nota dell'Editore).

filosofia, *elegante, senza pedanteria, prolissità di digressioni inopportune, stringato e lucido di stile, filologicamente ammirabile*. Come quegli che so quanto la *Civiltà* sia apprezzata da una parte del clero e prendo dagli studi danteschi diletto grandissimo, per cagione di siffatte parole di elogio, fui preso da forte desiderio di leggere il cornoldiano commento per vedere come vi fosse trattato il divino Alighieri, padre dell'arte e della letteratura moderna, cantore dell'umanità rigenerata, poeta di tutte le tradizioni e di tutte le verità del paganesimo e del cristianesimo, *Minerva oscura d'intelligenza ed arte*. Spendo cinque lire, e me lo reco alle mani.

Non l'avessi mai fatto! Come sono rimasto male dopo aver letto un così grosso volume! che brutti tempi! ho detto fra me. Si può non fremere a vedere incielato il cornoldiano commento da un periodico che è tanto stimato dal clero d'Italia e si dà per organo del Cattolicesimo? Una lode siffatta ripugna e ti mette sossopra, non solo perchè non meritata, ma perchè ti fa pensare al male che può cagionare ed alla bassezza in che siamo caduti ed a quella, purtroppo maggiore, nella quale cadremo, se Dio non provvede. A prima giunta m'è venuto in mente il titolo d'una commedia dello Shakespeare: *Molto rumore per nulla*: ma poi ho riflettuto che questa volta il rumore è per meno e peggio che nulla, perchè meno è peggio che nulla è il falso, il difettoso, lo sconcio. Interpreta le parole della *Civiltà Cattolica* al contrario di quello che suonano, ed avrai un giudizio giusto dell'opera cornoldiana, la quale è scritta con lingua e stile da ostrogoto, ha errori di filosofia e teologia, è sgrammaticata, pedante, prolissa, piena di digressioni quasi sempre inopportune, non di rado insulse, talvolta ridicole; non spiega Dante che molto di rado, e spesso l'intorbida e l'invilisce, e lo falsa.

Ricordi tu, o lettore, il sarto dei *Promessi sposi*, che risponde al Cardinal Federigo? "Ma il marito — della buona donna che era andata a prendere Lucia al Castello dell'Innominato — messo in orgasmo dalla presenza di un tale interrogatore, dal desiderio di farsi onore in un'occasione di tanta importanza, studiava ansiosamente qualche bella risposta. Raggrinzò la fronte, torse gli occhi in traverso, strinse le labbra, tese a tutta forza l'arco dell'intelletto, cercò, frugò, sentì dentro un cozzo d'idee monche e di mezze parole; il momento stringeva; il cardinale accen-

nava già d'aver interpretato il silenzio; il pover'uomo aprì la bocca e disse: *Si figuri!* Altro non gli volle venire! „ Si badi bene, io non somiglio al sarto manzoniano in tutto e per tutto il P. Cornoldi, di cui una certa stima la godo; ma *mutatis mutandis* dico che con questo commento egli ha fatto una specie di ciò che fece il marito *letterato della buona donna* del Manzoni. Ha voluto presentare al Papa, in occasione del Giubileo sacerdotale di Leone XIII, uno splendido saggio di quella profonda scienza filosofica e teologica onde in *Italia e fuori è famoso*; ha voluto mostrare al Sommo Pontefice ed al mondo intero che non solo egli, il Cornoldi, è il primo dei *tomisti*, ma il primo dei *dantisti* che furono mai; se non che altro non gli volle venire, dopo tanti conati mentali, che l'annunziato lavoro, somigliante per alcuni rispetti al “ *si figuri* „ del sarto manzoniano. Il quale della insulsa sua risposta rimase avvilito; e sempre poi quella rimembranza importuna gli guastava la compiacenza del grande onore ricevuto; dove, al contrario, il P. Cornoldi si crede aver fatto, come si vede dalla lettera dedicatoria e dalla prefazione, e da varî luoghi del testo, un grande lavoro, e ha, certo, da compiacersene, massimamente dopo che i suoi colleghi gli hanno fatto l'onore nella *Civiltà* di chiamarlo *principe dei commentatori di Dante*.

Realmente il Cornoldi non ha commentato, bene o male, la *Divina Commedia*; chè sono pochissimi i versi che prende a dilucidare, come apparisce innegabilmente a chi si dia a sfogliare il suo grosso volume: ma si è servito del divino poema come di occasione a propugnare le *neotomistiche* e *intransigenti* dottrine, delle quali la *Civiltà* è organo magno. Il Cornoldi è una brava e buona persona; ma fra le idee onde la sua mente è ricca, ce n'ha per disgrazia delle storte, e non son quelle che gli sono men care. Gli accade, quindi, come alla Prussede manzoniana, o di proporsi per bene ciò che non lo è, o di prender per mezzi cose che possono piuttosto far riuscire dalla parte opposta, o di crederne leciti di quelli che non lo sono punto... Gli accade di non vedere nel fatto ciò che c'è di reale, o di vederci ciò che non c'è...; e fa spesso uno sbaglio grosso, che è di prendere per cielo il suo cervello. Egli, parlando con grande familiarità al S. Padre nella lettera dedicatoria, viene a dire: Io e Voi, Santo Padre, siamo i moderatori del mondo: Voi per l'autorità divina onde siete investito, io per la profonda filosofia onde

ho piena la testa. Voi richiamaste allo studio dell'Aquinate le scuole cattoliche; ed io nei miei libri ho divulgato la dottrina dell'Angelico e n' ho innamorato l'umanità. Voi amate il sommo Cantore del Cattolicesimo ed avete, per promuoverne lo studio, istituito una cattedra dantesca; io ho voluto seguirvi anche in ciò, commentando, come nessuno ha saputo far mai, la *Divina Commedia*. Il male si è, caro Padre, che, a quanto pare, non siete da tanto da digerir bene le alte dottrine dell'Angelico e dell'Alighieri, comechè i vostri colleghi vi chiamino *filosofo* e *scienziato famoso in Italia e fuori*; il male si è che il *neotomismo*, che ci date, sta all'Aquinate, come il *Verismo* alla verità; il male si è, che talvolta vedendo nell'Alighieri, come nell'Aquinate, ciò che non c'è, o non vedendovi ciò che c'è, falsate il filosofo ed il poeta maggiori d'Italia; il male si è che il cielo, da cui vi credete ispirato, non può avere parte alcuna ne' vostri abbagli; il male si è che le persone, che hanno occhi in fronte, e vogliono vederci, non possono essere gabbate dall'opera vostra, e quindi voi riuscite dalla parte opposta a quella che avevate di mira.

Non ci mancava proprio altro, che far passare per *intransigente* e *neotomista* il gran padre Alighieri! Dopo che i commentatori, purtroppo, gli hanno fatto dire ciò che non gli è mai passato pel capo; ed i massoni, e pagani moderni, si sono sforzati di darlo per loro maestro e duce, ora gli tocca anche questa, di esser messo in voce di *neotomista* e *intransigente*! Se non che il divino Alighieri non è di questa, nè di quella setta, di questa o quella opinione: la sua filosofia è la filosofia del genere umano, la sua teologia è quella del cattolicesimo: egli è semplicemente e puramente il cantore dell'umanità rigenerata, l'armonizzatore di tutte le verità naturali e sovranaturali, cristiane e pagane, il poeta religioso e civile per eccellenza, il padre d'ogni letteratura e d'ogni arte. E chiunque abbia l'ardire di provare a trarlo al suo *partito*, falsandone le comprensive dottrine, l'amoroso intelletto, fa opera vana.

Ma perchè non creda il lettore che noi affermiamo senza ragione alcuna, esaminiamo il commento cornoldiano e traiamone qualche argomento, tra i mille e mille che ve ne sono, in prova delle nostre osservazioni. Chi vuol vedere che il libro del Cornoldi non è propriamente parlando un commento di Dante, ma

un affastellamento di disertazioni indigeste e per lo più inopportune su questioni *scolastiche*, basta che l'apra dove che sia, essendo tutto intero una prova della nostra sentenza.

Da un capo ameno si narrava un giorno, per far stare allegra la brigata, che un certo prete montanaro esordì siffattamente un discorso in lode di S. Giuseppe: *Lo sposo di Maria SS. era falegname; dunque avrà fatto anche dei confessionali; dunque io parlerò della confessione*. Il ch. P. Cornoldi in tutte le 900 sue pagine, usa su per giù, un metodo siffatto.

Senza ragione alcuna comincia col dare una lezione scolastica sulla *vita* a proposito del primo verso di Dante; ma si guarda bene dallo spiegare i versi 30, 38, 39, 40, 42, 63, 116 ecc. del I dell'*Inferno*. Parla del peccato originale, degli angeli, della materia prima, dei centri di gravitazione, del Dominio temporale del Papa, di Leone XIII, della massoneria, dei moderni bestemmiatori, delle sue opere filosofiche e polemiche, dello Spiritismo, del miracolo del sangue di S. Gennaro, del *meze di maggio*, ecc. ecc., presa occasione da certi versi di Dante, che hanno che fare con quelli argomenti come i confessionali con S. Giuseppe, e la confessione col panegirico di questo gran Santo; ma non spiega i versi, per ragione d'esempio, 97, 98, 119 dell' VIII, il 7 del XXIII i due terzetti 85-90 del XXIV, il verso 13 ed il terzetto 64-66 del XXV; il terzetto 115-117 del XXXI dell'*Inferno*; il 7 del III ed il 99 del XVI del Purgatorio, i 118, 121 del IV, il 13 del XVI ed i 133, 134, 135 del XXV del Paradiso. E quando tenta di chiarire qualche verso oscuro dantesco, o l'annebbia di più, o non spiega nulla. Così al verso 136 del V dell'*Inferno* — *Galeotto fu il libro e chi lo scrisse* — nota: "Lanciotto fu Cavaliere della *tavola rotonda* che amò Ginevra, servendosi di *Galeotto* come di *mezzano* „; che cosa spiega un cotale commento? *Io era tra color che son sospesi* (Inf. II, 52). — *Sospesi*, nota il Cornoldi, perchè chi è *sospeso* ha un continuo conato ad *andare giù*, ma non può andare e però soffre „. Ma l'anime degli *adulti*, secondo che dopo egli stesso dice, hanno un conato ad andare alla *visione beatifica*, cioè *su*, non giù; a meno che questa non avvenga all'*inferno*!....

Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora — m'insegnavate come l'uom s'eterna (Inf. XV, 84, 85). — "Da ciò, nota il Cornoldi, non

si può dedurre che Dante andasse alla scuola del Latini, nè il Boccaccio, che l'afferma, ne adduce altra prova. „ — O che vogliono adunque dire quelle parole: *ad ora, ad ora m'insegnavate?* E se l'afferma il Boccaccio, che delle cose di Dante è probabile ne sapesse un po' più di noi, non dobbiamo tenere per fermo che Dante fu scolaro del Latini? — *Insomma sappi che tutti fur cherici* (Ivi, 106); e il Cornoldi: “ Qui *cherici* non vuole affatto dire coloro che hanno la tonsura: e si vede che questo vocabolo prendesi nel senso di *dotti*. „ — A me pare che si *veda* il contrario. Se l'Alighieri per *cherici* avesse inteso *dotti* o *letterati*, non avrebbe aggiunto: *E letterati grandi e di gran fama*. È vero che ai tempi di Dante *chierico* voleva dire *letterato*; così propria del sacerdote era allora la scienza; ma non tutti i *letterati* erano *cherici*, prova lo stesso Dante. E qui v'hanno i *cherici* ed i *letterati*; dunque quel vocabolo è preso in senso di *tonsurati*. — *E come là tra li tedeschi lurchi* (Inf. XVII, 21). — “ Cioè, dice il Cornoldi, *forti* mangiatori. A paragone degli italiani è vero, e perciò gl'italiani hanno dalle altre regioni settentrionali l'appellazione di *sobrî*. „ *Lurco*, o Reverendo Padre, vale *ingordo, goloso, beone*; e si può essere *forte mangiatore*, per le ragioni che voi dite, e pure non essere nè *goloso* nè *beone*; come uno può *non essere forte mangiatore*, ed essere *beone e goloso*. Sicchè il vostro commento non va. — *Nè già con sì diversa cennamella* (Inf. XXII, 10). Nota il nostro A.: “ Cennamella è nome di uno strumento da fiato usato in antico. Senso: non vidi mai adoprarsi nelle *battaglie* una così strana cennamella. „ Primieramente non ci dice il Cornoldi com'era fatto quest'istrumento musicale; poi Dante non solo di *battaglie*, ma parla di *giuochi, torneamenti* ecc.

Le mani alzò con ambedue le fiche (XXV, 2, Inf.) — “ *Atto*, commenta il Cornoldi, *che fa con le dita, quanto vile altrettanto superbo contro Dio* „; e ti spiffera un predicazzo contro i bestemmiatori di oggiogiorno. Lasciamo la predica, che non c'entra; ma di grazia, cosa spiega quell'*atto che fa colle dita?* Com'è quest'*atto?*.... — *Infin che il mar fu sopra noi rinchiuso*. — Commenta il Cornoldi; “ La ragione perchè Dante fe' naufragare Ulisse, è perchè se Ulisse co'suoi fosse entrato nel MONDO SENZA GENTE, avrebbe dovuto raccontarne qualche cosa, e Dante NULLA SAPEA METTERGLI IN BOCCA. „ — Capite? Dante, che *ha saputo descrivere* i tre regni della morte, non sapeva poi che dire della *nuova terra*, ossia del Purgatorio,

stando alla costruzione di tutto il poema. Si può non ridere? — *Eppoi mi disse: Tuo cor non sospetti; Finor t'assolvo ecc. ecc.* (Inferno, XXVII). Dopo aver detto che il fatto di Guido e del suo consiglio a Bonifacio VIII e della sua assoluzione è *una fiaba poetica*, soggiunge il rev.^{mo} P. Cornoldi: *Qui Bonifacio è tacciato di scimunito.* — Ora tutti i commentatori ammettono il *fatto* appoggiati all'istoria; e d'altra parte *qui* il successore di Celestino non fa la parte di *scimunito*, ma di *fariseo e fraudolento.* — *Rafèl maì amèc zabì almi* (Inf. XXXI). — “ Parecchi commentatori calorosamente sostengono che queste voci non hanno veruna significazione: altri che sono caldaiche e di origine ebraica ecc. Hanno torto gli uni e gli altri... Egli è chiaro che in capo a Nembrotto coteste voci avevano una significazione; ma questa non potea esser nota agli altri. Perciò Dante adopera voci che *non sono comprensibili.* „ Così il P. Cornoldi. Mi vien in mente colui che *tra il sì ed il no era di parer contrario...* Se Dante adopera parole *incomprensibili* — e lo fa con gran giusto motivo — ciò non vuol dire che queste parole *non hanno veruna significazione?*... — A proposito di ciò che Dante dice a Bocca nell'*Antenora* e si fa dire da lui, il Cornoldi ha questa nota: “ Nemico della patria poi è chi opera ciò che torna in suo male, anzitutto morale poi materiale e fisico. Ma Dante qui ha riguardo a coloro che si ribellano o cagionano la sconfitta degli eserciti. „ Pare che *i ribelli alla patria o i detrattori degli eserciti*, secondo il costrutto delle parole del Cornoldi, non siano della patria *traditori*; è ella giusta codesta dottrina? — *Se il Pastor di Cosenza che alla caccia ecc.* (Purg. III, 124 e segg.) Il Cornoldi a scusa del *Pastor di Cosenza*, che *trasmutò l'ossa di Manfredi scomunicato, lungo il Verde a lume spento*, dice: “ Il Vescovo non fece questo, quasi non sapesse che Dio può perdonare al pentito in morte ogni colpa, nè di ciò lo rimbrotta Manfredi. Questi solo dice che *se* il Vescovo avesse veduto in Dio il fatto della sua conversione, come in realtà accadde, nè avesse giudicato soltanto da ciò che appariva, non avrebbe trattato il suo cadavere a quella maniera. „ — Se non che per non trattare sì male il cadavere di Manfredi, non bastava sapere che la *bontà divina* POTEVA aver preso con le infinite sue braccia l'anima di Manfredi? E costui non biasima il Pastore di Cosenza perchè non vide la sua conversione — cui veder non potea, umanamente par-

lando; — ma perchè non lesse in Dio *la faccia dell'infinita sua bontà*; la quale ha sì gran braccia — *che prende ciò che si rivolge a lei*. — *Gli occhi miei ghiotti andavan pure al cielo Pur là dove le stelle son più tarde* (Purg. VIII, 85, 86). — “ Un punto, commenta il Cornoldi, è chiaro che tanto più velocemente corre di un altro, quanto essendo per entrambi uguale il tempo, lo spazio da quello trascorso è più grande di quello trascorso dall'altro. „ Lasciando andare la correttezza e l'eleganza di questo periodo, a me pare assai spettacolosa codesta gara di due *punti* che fanno a chi corre più forte... Ne hai tu mai visti, lettore, dei *punti* a correre? Il commento sarebbe andato bene, se l'A. avesse parlato di *punti* di un qualche *corpo in moto*, diversamente distanti dal loro *asse*, e però aventi diversa velocità; ma così com'è fa ridere... — *e tu perdona — Benigno, e non guardare al nostro merito* (Purg. XI, 17-18). — Il Cornoldi spiega “ *merito* „ per *opere buone!!!* E detto che “ propriamente *nostro* sarebbe se fosse fatto con le sole opere naturali „ continua: “ L'uomo ha vari meriti innanzi a Dio, ma gli ha in virtù di quelle operazioni che sono fatte con la grazia santificante. „ Ora, non è egli evidente che l'Alighieri favella del *merito* che noi abbiamo d'essere castigati? Chi prega Iddio a *perdonare benigno* non può ragionevolmente dirgli che non guardi alle opere buone, quali si siano; ma ha bensì da pregarlo a non guardare alle sue opere cattive, al *merito* del castigo.

Allora cominciai: Con quella fascia (Parad. XVI, 37). — Il Cornoldi: “ *Fascia*, cioè il corpo. Una fascia 1° non è unita sostanzialmente con chi è fasciato; 2° impedisce il moto, o il cammino al fasciato medesimo. In questo senso è qui adoperata la stessa parola. È il corpo che trattiene l'anima nella presente vita, e la determina a stare nel luogo e vivere nel tempo. „ — Non vi pare una bella scoperta, il trovare che la *fascia, che la morte dissolve* è il corpo?! E non è anche maggiore l'altra scoperta, che la *fascia impedisce* al fasciato il *moto e il cammino?*... Delle fascie, o illustre P. Cornoldi, ce ne sono alcune, che il moto o il cammino facilitano, e lo fanno bene i camminatori. E il *corpo umano, fascia* di cui parla Dante, non è unito *sostanzialmente* all'anima? — *Non si est dare primum motum esse* (Parad. XIII, 100). — Il Cornoldi si prende beffe del Tommaseo perchè spiega: *se dare l'essere è dare il moto*; che parmi profonda e giustissima spiegazione; e com-

menta: “ Nè la chiese per sapere se nei motori e nei mossi si possa andare all’infinito „. Ma a chi non parrà cotesta spiegazione arbitraria? si tratta di dare un senso giusto alla *lettera* del verso dantesco; e bisogna non vederci affatto per tradurre in tal forma quel latino scolastico dell’Alighieri. — *Non v’era giunto ancor Sardanapalo* (Parad. XV, 107). Il Cornoldi ha: “ Era re incontimente: cioè non dominava nelle nostre camere lussuria di Sardanapalo „ E sta bene; ma chi era codesto incontimente re chiamato *Sardanapalo*? Cosa ne sappiamo per le parole del P. Cornoldi? — “ *Ma già volgeva il mio desiro e il velle — Sì come ruota che igualmente è mossa — l’Amor che muove il sole e l’altre stelle* (Par. XXXIII 143) „. Il paragone della ruota che è mossa *egualmente*, è stupendo, profondissimo; ma il Cornoldi non tocca neanche di codesta profondità consistente nell’averbio *egualmente*; e spiega: “ Con quella uniformità di moto onde è mossa nelle varie sue parti una ruota „. Stando alle parole del Cornoldi, *qualunque* moto fa muovere una ruota *egualmente*: ma ciò non è vero. Questa uniformità di moto avviene soltanto quando una ruota è mossa *egualmente*, cioè in guisa che giri con moto uniforme sopra invariabile asse. — *S’io era corpo, e qui non si concepe — Com’una dimensione altra patio, — ch’esser convien se corpo in corpo repe* (Parad. II, 37, 39). — A proposito di questo terzetto, il Cornoldi ci dice che bisogna distinguere la *quantità locale* dalla *quantità intrinseca* dei corpi; e che come quella si distingue *realmente* dalla *sostanza corporea*, ed è però un *effetto non assolutamente necessario dell’intrinseca, inseparabile dal corpo*; così Iddio, *questo effetto impedendo*, può fare che due corpi stiano nel medesimo luogo. E con tutta serietà vuole per sè l’onore d’aver *richiamato e dimostrato questa dottrina rilevantissima*, che si era dimenticata. Io non contrasto questo onore all’egregio P. Cornoldi e non saprei davvero chi potesse invidiarlielo. Che Dio, *per miracolo*, possa fare che due corpi stiano nel medesimo luogo è fuori di questione; ma che ne sia la ragione ciò che il Cornoldi con tanta sicumera insegna, confesso candidamente di non capirlo! “ *Una identica sostanza*, dice il nostro A.; *può avere ora maggiore, ora minore quantità locale; dunque la sostanza corporea è distinta realmente dalla quantità locale, che è un suo accidente*; dunque... (attento, lettore) può darsi *sostanza corporale* che, per onnipotenza di Dio, non occupi posto, o possa penetrarne

altra od esserne penetrata. „ Ma non v'accorgete, Reverendo Padre, che divisa quanto si voglia una *sostanza corporale*, non è mai *disgiunta dalla sua quantità*, epperò non può concepirsi senza *attenzione al luogo*?

La *quantità* è sì un *accidente*, ossia una *qualità*, ma è di quelle che diconsi *prime*; è insomma una di quelle proprietà *essenziali ai corpi*, delle quali non possiamo spogliare i corpi senza distruggere il loro concetto (Conti e Sartini). — Ma, — qui m'interrompe il Cornoldi, — questa di cui tu parli è la *quantità intrinseca* dei corpi; la quale è *inseparabile* da loro; e io nel luogo che hai allegato, discorro della *quantità locale*; per la quale intendo “ l'escludere che fa un corpo, dal luogo in cui esso sta, un altro corpo „. Questa *quantità locale* “ è un effetto *non assolutamente necessario dell'intrinseca*, e Dio può, quindi, quest'effetto impedire „. — *Risum teneatis amici?* È questa la dottrina che avete rimesso in fiore? Per la stessa ragione che non possiamo pensare un corpo senza *quantità*, o senza *estensione*, non possiamo neanche pensare, *naturalmente* parlando, un corpo che occupi il posto d'un altro, perchè uno dei due sarebbe senza *estensione* o *quantità*; e la distinzione però della *quantità locale* dalla *quantità intrinseca* è assurdistima. Aver *quantità intrinseca* altro non è — lo dite voi stesso, Reverendo Padre — altro non è che avere *partes extra partes*, ossia avere *estensione*; e *l'aver estensione* che vuol egli dire altro che essere determinato al luogo? Dove va ella adunque la *distinzione* nella quale la vostra mirabile *dottrina nuova* consiste? Se una *parte* d'un corpo esclude *naturalmente* l'altra dal luogo che occupa, chi non vede che debba escludere ancora, per la stessa ragione, qualunque parte d'un altro corpo, e sia però necessario che qualunque corpo escluda gli altri corpi dal luogo che gli è proprio? Ciò, ben s'intende, secondo l'ordine di natura; il qual ordine può bene essere mutato, o sospeso da Colui che lo formò e può ciò che vuole. Ma proseguiamo. L'Alighieri comincia il canto IV del Paradiso con questo terzetto, che a ben ponderarlo, mostra mirabilmente la libertà dell'*arbitrio*. — *Intra duo cibi, distanti e moventi — D'un modo, prima si morria di fame, — che liber uom l'un si recasse a denti.* — Dante suppone che la volontà sia *mossa egualmente da due beni*; e in questa *supposizione* è certo che l'*elezione* non avverrebbe, o che la volontà non sarebbe *libera*; ma è una semplice *supposi-*

zione. La quale ci fa pensare che la volontà diminuisce od accresce il peso de' motivi ad operare; ossia *anche posta tra due beni eguali, giudica liberamente, o muove l'intelletto a considerare, essere più eleggibile l'uno che l'altro; talchè immediatamente prima dell'elezione non sono d'un modo moventi.* E in ciò ben si vede che l'Alighieri segue l'Angelico (p. 1^a 2^{ae} qu. 13. a. 6, ad 3), come quasi sempre suol fare. Ora, il Cornoldi dopo una lunghissima e pedantissima lezione della sua filosofia, ci viene a dire che, secondo Dante, la volontà è *libera tra beni ineguali*; e difatti appella "libertà tra beni ineguali", la pagina in cui commenta il citato terzetto!.... Si può essere più profondo filosofo? Si può meglio commentare il sacro poema? E si noti che comincia la sua lezione filosofica col dare nel tratto a coloro che sono d'avviso che Dante abbia ammesso essere la *volontà determinata all'opera dal bene maggiore*: la vostra dottrina, Padre Reverendo non ci mena diritto a quella sentenza?... Ma ascoltiamo alcuni punti della cornoldiana filosofia ricordata in questo luogo. "Siccome la volontà segue il bene in quanto è appreso coll'intelletto, insegna il Cornoldi, può essere egualmente mossa e dal bene reale e dal bene solo apparente": stando a queste parole, non ne viene a filo di logica, che la ragione dell'errore della volontà sia *l'apprensione intellettuale*? Erra la volontà, egregio Padre, non perchè preceduta dalla guida dell'intelletto, ma perchè talvolta erra pur questa guida. Poi, se "la volontà può essere egualmente mossa dal bene reale e dal bene solo apparente," per la ragione che essa "segue il bene in quanto è appreso dall'intelletto; dove va ella la malizia e quindi la responsabilità della volontà? Potrà dirsi che l'intelletto errò, e trasse nell'inganno suo la volontà; ma non si potrà dire giammai che questa è colpevole d'aver seguito il bene solo apparente, che la moveva come se fosse vero e reale. Un altro punto. "Ma trattandosi di beni finiti, ciascuno avrà un aspetto di bene e un altro aspetto di non bene, e siccome il male è la privazione del bene, ciascuno appreso in un modo apparirà bene, appreso in altro modo contrario, apparirà male." Che i beni finiti siano limitati, nessuno lo può negare; ma che il bene finito abbia un aspetto di male, io non lo capisco. Se la limitazione fosse un male, Iddio non potrebbe creare, o dovrebbe creare degli esseri eguali a se stesso, cioè infiniti; il che, come ognun vede, ripugna. Ancora:

“ Quando vi sono due oggetti perfettamente eguali ed egualmente allettanti la volontà, questa per abbracciarne un solo dovrà torre l'intelletto dal considerarne uno, oppure lo determinerà a considerarlo sotto l'aspetto di *non bene*, quindi non sarà allettata più da questo, ma sarà solo allettata dall'altro e abbraccerà *questo* (*sic!*). „ Poco fa *l'apprensione intellettuale* era la *cagione* che la volontà fosse mossa *egualmente* al bene vero ed al bene *solo apparente*: ora la volontà è *cagione* dell'*errore* dell'intelletto. È dottrina esatta, logica codesta? E lo stile cornoldiano può essere più chiaro e purgato? A che si riferisce il pronome *questo* con cui termina il citato periodo? “ *Quindi non sarà allettato più da questo, ma sarà allettato dall'altro e abbraccerà questo.* „ Che bel modo di dire? E giacché non volendo m'è venuto fatto di porgere all'ammirazione del lettore codesto esempio dell'eleganza e purgatezza del cornoldiano dettato, amo arrecarne altri ancora, forse più magnifici e splendidi.

Il primo periodo del lavoro cornoldiano ha un errore di grammatica.

“ In questi giorni – così comincia la dedica al Papa – nei quali i nemici del Signore possenti e scaltri tendono alla ruina del Pontificato Romano, con tutti quei mezzi che possono adoperare si svolge un fatto che torna a gloria di esso *il quale* forse non ha pari negli annali della chiesa cattolica. „ Si capisce che *il quale* si riferisce a *fatto*, non a *Pontificato*; ma si capisce ancora che è collocato male, e questo periodo non solo è inelegante, ma fa a pugni colla grammatica. Altro fiore d'eleganza raccolto nella dedica stessa: “ La sapienza, le scienze, le arti, l'autorità, la libertà vogliono a (*sic*) Vostri piedi condursi per mostrare *loro* gratitudine e riconoscere in Voi quello che diede *loro* l'alito della vita loro. Dei *loro* qui me ne pare assai; e se giovano alla proprietà del discorso, all'eleganza dello stile, questo luogo è davvero esempio di proprietà e di eleganza. Parrebbe difficile il mostrare gratitudine ai *piedi*, siano pure del Papa; ma al Principe degli *Scolastici* d'oggi anche ciò è facilissimo!... E *l'alito della vita* a chi l'ha dato il Papa ai *suoi pieai*, ovvero alle *scienze*, all'*arti* ecc....? Dalle parole del Principe dei Commentatori della Divina Commedia, mal si rileva....! Sotto poche righe tu trovi *Re coronati*, come se vi fossero *Re senza corona*; e *sapienti* distinti da

artefici e da *letterati*, come se questi e quelli non potessero, o non dovessero essere *sapienti*. Nella prefazione si dice che se qualche filosofo mise la mano al commento di Dante, “*fu superficialmente istruito di quella filosofia che fu l’anima del Sommo Poeta, o più presto fu seguittatore della filosofia cartesiana, o di quelle altre le quali, perchè false ed assurde, stanno agli antipodi della sua; ed alla pagina 576 sostiene “che in questi due ultimi secoli infetti dalle stoltezze di Cartesio e dei pseudo-filosofi tedeschi nessuno ancora commentò Dante in ciò che in Dante è principale.*” Niuno è che non ammiri tanta bellezza di dettato, tanta verità e chiarezza di pensiero. Lasciamo andare che è falsissimo il giudizio che ci dà il Cornoldi su *tutti* i commentatori di Dante e sulle *filosofie non scolastiche*, e che un po’ troppo alta è la lode che dà a sè stesso nell’appellarsi, senza tante ambagi e riguardi, il più valente commentatore della filosofia e teologia dantesca (*prefazione*); ma ci pare che l’espressione “*quelle altre*” sia troppo generale per significare le *filosofie*, che, distinte *dalla cartesiana*, alla dantesca sono contrarie; come parmi dovesse dire il Cornoldi essere codeste filosofie *false ed assurde* perchè *agli antipodi* di quella di Dante, e non viceversa, stando alla logica grammaticale; e che, ormai che ci s’era messo, dovesse onorare del titolo di *pseudo filosofi Cartesio* ancora ed i *Cartesiani*, quando secondo lui pur questi sono stolti, falsi ed assurdi come i *tedeschi*. Noto ancora esser falso, che l’Alighieri *principalmente* sia *scienziato*, non *poeta*.

Dante *principalmente* è *poeta*, se pure la *Commedia* è poesia, quantunque in essa l’alta e profonda scienza dell’Alighieri risplenda. — *Qual pare a riguardar la Carisenda* (Inf. XXXI, 136). Il Cornoldi invece di spiegare perchè la *torre mozza* di Bologna si chiami Carisenda, dice che è accanto ad un’altra, che si chiama degli *Asinelli*, perchè “*costrutta dai signorotti di tal nome; poi fattoci sapere che queste due torri sono pendenti*, scrive: “*L’esser così chinate da tanti secoli rassicura alquanto i bolognesi i quali nei terremoti hanno qualche non irragionevole trepidazione.*” Ecco, a me pare strano che l’essere *pendenti* queste due torri da tanti secoli *rassicuri*: quando invece mi pare che dovessero far temere che una volta o l’altra cascassero. *Rassicurare* dovrebbe, io credo, il non *essersi mosse* in tanti secoli. Mi sembra anche molto difficile che i bolognesi siano *rassicurati*, se “*hanno non irragionevole trepidazione. Sicurezza e trepidazione non irragionevole* non pare che

possono stare insieme; ma il Cornoldi le mette insieme; e, quanto a me, io sono contento. Alla pagina 733 si legge: "Se Costantino avesse cristianeggiato tutto l'Impero e fosse rimasto a Roma, si sarebbe potuto conservare la dovuta libertà e indipendenza al papa senza gravissime difficoltà, e senza un *proprio dominio temporale*, finchè non solo fosse continuato essere il signore di tutto il mondo civile, *senza molteplicità di regni e di sovrani.*" Io non rilevo punto, che questo periodo è contrario all'opinione cornoldiana, altrove manifestata della necessità del dominio temporale del Papa, nè si capisce il perchè o la ragione di ciò che vi si afferma; non faccio notare che l'*avesse cristianeggiato* non ha senso, imperocchè non stava a Costantino il *cristianeggiare* il mondo civile; soltanto faccio osservare al lettore, che le parole "*senza un proprio dominio temporale*," non mostrano a chi sono riferite, comechè si capisca che l'A. voleva riferirle al Papa; e che di chiara eleganza è splendido esempio questo luogo d'oro del cornoldiano commento. Alla pagina 787 si ha: "Sarebbe **DESIDERABILE** la cessazione di ogni guerra tra i cristiani, ma ciò non è **SPERABILE** se non quando tutti i popoli si *unissero* al Papa e lo *riconoscessero* come il giudice supremo di ogni controversia morale e perciò ancora di ogni litigio politico." — Non solo tra i cristiani, ma tra i popoli in genere, caro Padre, *sarebbe desiderabile che cessasse* ogni guerra; e *sperabile* è anche ora codesta cessazione sotto la condizione che voi dite; avverata la quale, non più *sperabile* ma sarebbe di fatto avvenuta. Sicchè la vostra espressione è sbagliata, anche senza tener conto di quel "*si unissero*," dipendente dal "*non è sperabile*," e contrario ad ogni regola grammaticale. Ancora: "È assurdo, insegna il Cornoldi (pag. 838), il dire che la Vergine concepì e partorì la sola divina natura, od anche è Madre di Dio, in quanto essa abbia concepito e partorito Dio, *che prima di essere concepito e partorito non esisteva.*" Si capisce ciò che voleva dire il Cornoldi; ma le parole "*che prima ecc. ecc. non esisteva*," stando come stanno, suonano un'eresia, non dipendendo, così come sono, dall'*in quanto ecc. ecc.* Sembrano inezie; ma sono cose gravissime, chi alla grammatica voglia dare il valore che ha. Se si trattasse d'un volgare commentatore di Dante, non converrebbe perdersi in queste che altri direbbe bazzecole; ma trattandosi del *principe dei commentatori danteschi*, come non si ha da guar-

darla al minuto? Bisogna vedere com'egli tratta coloro che da lui si discostano! I moderni *pseudofilosofi* sono appellati *pazzi che vanno farneticando* (pag. 54) e si fa le meraviglie che questi *pazzi siano pagati lautamente a guisa di professori*; alla pagina 55 si appellano *malvagi* certi commentatori del Filosofo, e *ignoranti* tutti coloro, — alla pagina 52 — che non lo credono *principe* di tutti i filosofi; alla pagina 80 si chiamano — *tafani* certi censori e alla pagina 139 sono detti *grulli*; alla pagina 167 si chiariscono cose che sono spesso confuse dai maligni e dagli *ignoranti*; certi increduli alla pagina 205 sono appellati *balordi, ignoranti o matti*; ed alla pagina 320 si dicono *fanciullaggini* certe cose di Commentatori, che il Cornoldi non ha in buon concetto. Altrove (pag. 409) si afferma che “ sarebbe oggimai tempo che certi scrittori si vergognassero di falsare i concetti di Dante „ e si asserisce che certi filosofi operano da *pazzi* (pag. 456) e *sognano* (pag. 632); e si esclama in altro luogo (pag. 677) in dispregio di N. Tommasèo: “ Povero Dante! in che mani sei capitato! „ Finalmente alla pagina 836 si sentenzia, che “ molti fra gli scienziati moderni increduli o protestanti sono *superlativamente ignoranti*, „ ed alla pagina 837 si dice ESSERE DA IMBECILLE *il revocare in dubbio che Dio possa supplire alla virtù seminule*. Lo stesso Dante è trattato molte fiate così garbatamente dal suo illustre commentatore. Alla pagina 22 si dice che Dante senza buon fondamento suppone che Virgilio stia al Limbo; altrove (pagina 53) lo si dice di “ manica larga „ perchè “ *certa robaccia te la mette morta senza peccato mortale*. Questa robaccia altro non è che la schiera delle anime illustri che l'Alighieri trova nel Limbo: Omero, Virgilio, Ettore, Enea, Lucrezia, Cornelia, Bruto, Socrate, Aristotele, Platone ecc. ecc., sicchè tu vedi, lettore, come retto e gentile sia il linguaggio dell'illustre nostro commentatore. Alla pagina 43, chiosando il verso “ *Quelli che muoion nell'ira di Dio* „ ci fa avvertiti che Dante è poeta, epperò non bisogna stare al giudizio di lui rispetto alla dannazione di molti: non ti pare un'avvertenza importante? “ *Perdoniamo al poeta* „ dice altrove (pag. 56) perchè Dante, discostandosi da un'opinione dell'Angelico, mette al Limbo gli adulti; ed a proposito dell'elezione di Clemente V (pag. 172-75), afferma che Dante era ignorante di storia e di critica; ed il racconto di Giovanni Villani e degli altri storici appella bugiarda leggenda, appoggiandosi al collega Brunengo

lodato per *imparziale e saggio* critico.... *Se il Villani e gli altri storici* hanno detto falso, dove ha egli mai attinto il vero il Brunengo?... Al verso 62 del XXX dell'Inferno, *se tu mangi di noi* ecc. nota il Cornoldi: Per destare l'affetto del lettore Dante fa proporre ai figli cosa *innaturale e spietata.*„ Si può ben dire: Povero Dante! in che mani sei capitato! Nel più patetico e sublime canto della *Commedia*, Dante ha fatto proporre ai figli d'Ugolino cosa *innaturale e spietata!*.... Bella sublimità tragica in ciò che è spietato e contro natura! Bell'onore si fa all'Alighieri! In quella congiuntura orrenda descritta dall'Alighieri i *figli* non potevano *naturalmente* non fare quella proposta, tragica eminentemente. Ma Dante è *poeta*; e come ne ha fatte in barba all'Angelico, così ne può fare in barba alla natura: non dico bene, Reverendo Padre? Voi almeno pare che la pensiate a questa maniera; infatti anche alla pagina 281 ci venite a dire che Dante *lavora poeticamente* e quindi “*vestì di forme arbitrarie il dogma dell'Inferno* „ come se il poeta lavorasse ad *arbitrio* e l'Alighieri *arbitrariamente*, senza nessuna *verosimiglianza*, o *regola razionale* ci avesse descritto il *tartareo ed il celeste Regno*. “*Dante, dite ancora, è troppo buono col suo Virgilio* „ (pag. 328), e in altri luoghi osate dire che “*pessimamente discorre*„ (409); e che ha “*l'errore volgare d'entrare da maestro negli abissi della misericordia e della giustizia di Dio* „ (pag. 685); e che insulta villanamente (pag. 744) e che certe sue parole (pagina 787) “*in concreto non hanno fondamento e sono CONTUMELIE.* „

Vi potrei domandare quali colpe narra di Virgilio la storia per poter dire che l'Alighieri è stato con lui troppo buono facendo che risponda a Sordello: “*Per null'altro rio Lo ciel perdei che per non aver fè;* „ vi potrei far toccare con mano che Dante *ottimamente discorre* nè usa mai *contumeliose* parole, e che *non fa punto da maestro* a Dio nella sua *commedia*; ma di tutto ciò me la passo. Chi è che non veda, per ragione di esempio, aver giusta ragione l'Alighieri di fulminare Bonifacio VIII, nel luogo al Cornoldi sì ostico?

Chi può sospettare, che, condannando i rei e premiando i giusti nel suo divino poema, egli voglia far da maestro a Dio? chi ha mai creduto che tutti i dannati di Dante siano proprio dannati?... A me basta far notare, questa volta, il modo onde dal Padre Cornoldi è trattato il divino Alighieri. Ma passiamo a cose maggiori.

Nel bel principio del suo *grande commento* il Cornoldi insegna (pag. 4) che “ la vita in tutte le creature viventi è *accidentale modificazione*; „ ora, che, l’azione immanente chiamata *vita*, nelle creature non s’identifichi con la loro essenza, si capisce, va bene e sta bene; ma che sia *accidentale modificazione* io per me non la so mandar giù. In questo caso la *vita* sarebbe una *mutazione qualunque*; e qual passerebbe differenza tra la vita ed il mutarsi intimo delle cose non vive? Perchè il *principio di vita* appellerebbersi *forma sostanziale* delle cose vive? Venendo a parlare della concupiscenza (pag. 9) e del peccato originale (pag. 42, 46, 408, 626), il Cornoldi sostiene che “ se Adamo non fosse stato elevato all’ordine soprannaturale ed arricchito di altri favori preternaturali, che vengono compresi in quella che dicesi *originale giustizia*, SAREBBE STATO SOGGETTO *alla concupiscenza come condizione naturale all’essere animale....* „ e che, per grazia “ fu liberato da essa *concupiscenza* „ e, “ a cagione del peccato di Adamo, Iddio ritolse questo favore.... Fa notare, essere “ *importante dottrina, conosciuta da pochi*, che il *peccato originale consiste formalmente nella privazione della grazia santificante.* „ Dio, seguita il Cornoldi, ornò della *grazia santificante come d’una veste preziosa*, Adamo; e “ con (*sic!*) questa *veste dovevano essere generati tutti i suoi figli*; „ ma siccome “ Iddio decretò che se Adamo avesse peccato, avrebbe diseredati i figliuoli di questo dono soprannaturale; perciò, avendo il primo uomo peccato, i suoi discendenti nascono senza questa *veste che avrebbero dovuto avere....* sicchè la differenza che passa tra l’uomo allo stato di pura natura e l’uomo decaduto non è altro che quella che corre tra “ *l’uomo nudo e l’uomo spogliato* „.... L’uomo insomma, come nasce ora, è *privo d’una veste che per grazia avera da avere*; ma ha tutto ciò che deve avere secondo la *sua natura*. “ Tutti i posterì d’Adamo, insegna il Cornoldi, se Adamo non avesse peccato, sarebbero stati destinati ad essere informati da un’anima razionale fin dalla sua creazione fornita della *grazia santificante*, ma invece DOVETTERO SOGGIACERE al PECCATO ORIGINALE, venendo al mondo con un’anima *priva della grazia stessa.* „ Tuttavia “ per lo peccato di Adamo, gli uomini *non perdettero ciò che spetta alla natura umana....* „ anzi per alcuni rispetti lo stato loro di *pura natura* “ *sarebbe stato forse cento volte peggiore* „ dello stato presente. Nè alla vista dell’umana corruzione si può dire che “ l’umana natura sia *prava intrinsecamente*; ma bensì viene che è

una natura *perfetta nel suo ordine*.... ma quest'ordine è imperfetto...., Io sono d'avviso che il lettore n'abbia assai di queste citazioni per convincersi del *razionalismo* del P. Cornoldi. Ci venite a dire, Padre Reverendo, che questa dottrina è *importante e da pochi conosciuta*? Ma che altro è ella mai se non il *pelagianismo* ed il *semipelagianismo*? Non si riduce all'opinione d'Alberto Pighio e di Cattavino? E la chiamate importante? La dite conosciuta a pochi? Se è *importante* un errore contro la fede cattolica, la vostra dottrina ha da dirsi importante davvero; ma ha egli importanza alcuna l'errore? E, come ho accennato, l'error vostro non ha neanche il pregio – misero pregio, del resto! – della novità.

Il gesuita Alessandro Zorzi espose in Italia nel secolo passato codesto falso sistema, e lo confutarono lo Zoretti, il Cesari, e C. Vannetti. Ultimamente l'hanno professato e difeso certi *Anonimi* che voi dovete conoscere.

Sì, caro Padre, voi avete ripetuto quello che osarono pubblicare gli Autori anonimi degli articoli dell' "*Esame critico teologico di alcune dottrine di A. Rosmini* " ed il finto *Eusebio Cristiano*. Senza darvi pensiero degli articoli del prof. Del Rosso in sul *Giornale Toscano di scienze morali ecc. delle lettere del Fantozzi e del Gastaldi*, dell'opuscolo del Pagani contro il finto Eusebio, e dei libri "*Risposta ad Eusebio Cristiano*," "*Dottrina del peccato originale*," "*Nozioni di peccato e di colpa*," "*Il Razionalismo*," di Antonio Rosmini.

Ho io da mandarvi a codesti libri? Ma voi di sicuro li conoscete, dottissimo come siete e scienziato noto in Italia e fuori; sicchè a me non rimane che deplorare altamente che un libro destinato ad andare nelle mani del giovine clero, sia macchiato, non che d'altri, di un errore, che, a dirla con S. Agostino, *stabilimenta fidei cristiunae subvertere nititur*.

Se il peccato originale *consiste formalmente nella sola privazione* di doni gratuiti, o è da Dio, o non è vero peccato. Come può Iddio decretare che i posterì di Adamo siano *moralmente infetti*, senza che essi partecipino in *qualche maniera* alla colpa di lui? *Nullò modo iustum esset*, dirò con S. Agostino; e se in *maniera alcuna* essi non parteciparono alla *colpa* del primo padre; se non sono *moralmente infetti*: se, come insegna il Cornoldi, il peccato originale consiste nella *pura e semplice privazione* di doni

soprannaturali gratuiti; se l'uomo, *come nasce ora*, ha tutto ciò che *deve avere* secondo la sua natura umana, il peccato originale è una parola vuota di senso. Si potrà dire che l'uomo, a cagione del peccato di Adamo, nasce senza *doni soprannaturali e preternaturali*; che nasce spogliato — ed il Cornoldi dice appunto così — della *veste* onde Iddio aveva destinato che fosse vestito; ma non si potrà dire che nasce *peccatore, figlio d'ira, corrotto*.

Sicchè è giocoforza o negare il *peccato originale* propagantesi nei posterì di Adamo, o ammettere che esso non consista soltanto nella privazione di doni *soprannaturali e preternaturali*, ma in un'*infezione morale, in un vizio della natura*, in una certa *responsabilità*, che tutti i discendenti di Adamo hanno della *colpa di lui*, come quelli che in lui hanno *tutti peccato*. Se tutti gli uomini sono *puniti*; se basta il solo *peccato di origine* a farci *dannati*, secondo l'espressione di S. Agostino, bisogna *necessariamente* che *tutti* abbiano *peccato*, cioè abbiano *meritato* il *castigo*, o in qualche maniera *arcana, ma vera*, abbiano partecipato alla *colpa* di Adamo. Lo stesso vostro Suarez, Reverendo Padre, insegna che "*Peccatum originale est aliquid a PARTE REI PRIVATIVUM SEU positivum INTRINSECE INHAERENS in homine concepto ex Adamo. Censeo conclusionem hanc esse de FIDE. E l'Angelico, di cui falsate l'avviso, o Reverendo Padre, ha nel luogo stesso da voi citato (pag. 49); " DEFECTUS qui per originem traducitur, rationem CULPAE habet ecc.; ed altrove (II. Dict. XXXV. q. I a II, ad 2): " Relinquitur MACULA et defectus gratiae et per HOC etiam ad reatum poenae obligatus. Dove il peccato originale fosse una mera privazione e non includesse qualcosa di positivo inerente all'anima, non consistesse in un difetto intrinseco di essa, potrebb'egli appellarsi sul serio peccato? Sarebbe, come ho detto, una pura denominazione; ma noi non nasceremmo peccatori. E allora a che l'incarnazione del Verbo? Che senso hanno le parole dell'Apostolo: In quo omnes peccaverunt; et per peccatum mors? Dove va ella la definizione del Concilio di Trento: Si quis dixerit... inquinatum illum (Adamum) per inobedientiae peccatum, mortem et poenas corporis tantum in omne genus humanum transfudisse, non autem et PECCATUM, quod mors est animae: anathema sit ecc. ecc.? — Non c'è che dire: o negare gli *effeti* del peccato, *veramente tale*, disordine morale, *male della volontà*, non semplice *privazione**

della grazia *soprannaturale*; o ammettere la *ragione* e *cagione* di essi, cioè ammettere l'esistenza di codesto peccato, vero *disordine morale, corruzione o guasto della volontà*. Il Cornoldi si appiglia al primo; epperò insegna che l'uomo come nasce ora è *migliore* forse che non sarebbe stato, se Adamo non avesse peccato; e che la *concupiscenza è condizione naturale dell'essere animale*. Io davvero non so come possa avere il coraggio di stampare cose siffatte uno *scienziato cattolico*, un figlio di Sant'Ignazio! Ma, di grazia, che differenza è tra voi ed i *pelagiani* ed i *razionalisti*? La Chiesa c'insegna che noi nasciamo *figli d'ira*, peccatori per natura, schiavi di Satana e della morte; che Cristo morendo ha vinto la morte e riacquistata a noi la vita: San Paolo confessa di *sentire nelle membra una legge contraria alla legge della mente* trascinante nella legge del peccato; e voi, Padre Reverendo, ci venite a dire con tutta serietà che la *concupiscenza è condizione dell'essere animale*, e che però l'avremmo avuta cotale anche se Adamo non avesse peccato?.... Dite pur voi, apertamente contraddicendovi, che "l'ordine richiede che la parte nostra inferiore sia subordinata alla superiore (pag. 180); „ ed oserete voi affermare che quest'*ordine* esista in noi nello stato presente? O affermerete forse che il *disordine* onde noi siamo deplorabili viene direttamente da Dio...? Ma non sono ordinate le opere di Dio? E può Iddio essere cagione che noi nasciamo *peccatori*, cioè *aversi* a lui stesso, coll'anima, non che difettosa, *macchiata*?..... Va bene e sta bene, che l'*essere animale* arrechi l'inclinazione nella natura umana al bene corporeo; e codesta inclinazione sarà sana "se la volontà rimane, anche a fronte di lei, così libera ch'ella possa facilmente *in tutti i casi che la natura presenta*, preferire l'ordine morale al bene corporeo e soggettivo. Ma se all'opposto l'inclinazione sensibile è tale, che in qualche caso naturalmente sviluppa una violenza seducente e trascinante la volontà a voler più tosto il bene sensibile che l'ordine morale, sacrificando questo a quello conosciuto; la sua condizione è viziosa; e nella volontà relativamente debole a resistere al male proporzionato alla natura umana, havvi un morale difetto „ (A. Rosmini, *Razionalismo*, pag. 107-8 in nota). Lo stesso Rosmini confutando gli scrittori anonimi confratelli del P. Cornoldi, che fanno consistere il peccato originale in una pura *privazione* dei

doni soprannaturali, così scrive: "Avend'io detto, che l'Aquinate non pone l'essenza del peccato d'origine *in una semplice negazione*¹⁾, il signor Eusebio, non contento di darmi giù per lo capo il titolo di *correttore* di S. Tommaso²⁾, mi vuol fin escluso dal numero de' Cattolici³⁾. E pure, che la cosa sia come vuole il signor Eusebio, cioè che S. Tommaso "evidentemente dica che il peccato originale sia una *privazione soltanto*, non pare a me, nè credo possa parere a chicchessia abbia letto l'Aquinate, se pure il signor Eusebio non mi neghi che le seguenti parole sieno proprie del S. Dottore: *Peccatum non est pura privatio, sed est actus debito ordine privatus*⁴⁾. Mi deve negare ancora, per sostenere la sua tesi, che di S. Tommaso sieno quest'altre: *Peccatum non solum significat ipsam privationem boni, quae est inordinatio, sed significat actum sub tali privatione, quae habet rationem mali*⁵⁾. Deve egli ancora radere dalla Somma dell'Aquinate quelle parole, colle quali, applicando l'accennato principio, che *il peccato non est pura privatio*, alla macchia del peccato d'origine, scrive che *macula non est aliquid positive in anima: nec significat privationem solam, sed significat privationem quandam nitoris animae in ordine ad suam causam, quae est peccatum*⁶⁾. Non basta: gli conviene stracciare un'altra pagina della Somma di S. Tommaso, quella cioè dove il Santo Dottore dimostra *evidentemente* essere gaglioffaggine l'*evidenza* del sig. Eusebio. Imperocchè come poteva il Santo manifestare con più di evidenza la mente sua al nostro proposito, che scrivendo così: *Sicut aegritudo corporalis*⁷⁾ *habet aliquid de privatione in quantum tollitur aequalitas sanitatis, et aliquid habet positive, scilicet ipsos humores*

1) Trattato della Coscienza. f. 57. nota.

2) « Con meravigliosa franchezza afferma (Rosmini), che l'Angelico, quando pone l'essenza del peccato originale nell'avversione da Dio, non si ha da intendere, come S. Tommaso *evidentemente dice*, per una *privazione soltanto*: ma come l'intende il suo correttore. » N. aff. IV. f. 19.

3) « Il S. Dottore a malincuore di chi lo nega, ripone precisamente l'essenza del peccato originale in una privazione, *come fanno tutti i cattolici*. » N. Aff. IV, f. 19.

4) S. I. II, LXXII, 1, ad 2.

5) S. I. II, LXXV, 1, ad 1.

6) S. I. II, LXXXVI, 1 ad 3.

7) Ricorre da per tutto quel *mal fisico* che tanto dispiace al sig. Eusebio.

inordinate dispositos: ita etiam peccatum originale habet privationem originalis justitiae, et cum hoc inordinatam dispositionem partium animae, Unde *non est privatio pura*, sed est *quidam habitus corruptus*¹⁾. Or ci si dica come si può mai spiegare l'inganno di Eusebio, se non supponendo che egli non abbia della Somma di S. Tommaso nè pur veduto lo schienale, o certo non adocchiato tampoco l'indice delle materie? Ma in tal caso come poi osa sciorinar egli, qual uomo sicuro, di cotai frasi così franche, così immodeste come sono le sue: " S. Tommaso dice evidentemente „ ; " sostiene decisamente „ ; " ripone precisamente l'essenza del peccato d'origine, ecc. „ ; le quali anche sole basterebbero a dimostrare al pubblico che baccalare egli si tiene e, quel che è peggio, che baccalare veramente egli è? Davvero, che voi non avete mostrato buon giudizio in altro, signor mio, fuorchè nel tenervi segreto, e nelle tenebre vibrare i colpi. I quali però quand'anche fossero giusti, e non tanto sbagliati come pur sono, più s'avrebbero di forza se fossero modesti, equi, prudenti, urbani e caritatevoli. Perocchè alla fin fine, mio signor Eusebio carissimo, quand'anco uno scrittore avesse sbagliato a intender l'Angelico, non viene a voi da ciò il diritto di farne strazio; ma sol potete emendare lo sbaglio, se pur far lo sapete, altramente tacendovi. Ma ora a me, che pure di poter errare ampiamente confesso, invece di mostrare i miei errori, mostrate i vostri, de' quali non so che farne, e a tutto il pubblico li mostrate. Ma per tornare a noi, S. Tommaso dice adunque netto e schietto, che il peccato originale *non est pura privatio*; e perciò io non avea bisogno di alcuna *franchezza* che mal mi stesse, quando dissi semplicemente che " l'avversione a Dio in cui S. Tommaso ripone l'essenza del peccato originale non si dee intendere in modo da far consistere il peccato d'origine in una semplice negazione. „²⁾ La verità delle mie parole, onde il signor Eusebio mi esclude dal numero de' Cattolici³⁾, gli potea pur risplendere alla mente assai bene, anche qualora egli avesse solo considerato que' pochi testi dell'Angelico,

¹⁾ S. I. II, LXXXII, I ad 1.

²⁾ Trattato della Coscienza morale, f. 57, nota.

³⁾ N. Aff. IV. f. 19.

che egli stesso adduce a provare che il peccato originale è una privazione *soltanto*,¹⁾ e gli avesse intesi ponendovi maggiore studio, se pur gli riusciva. Imperocchè in que' testi tutt'altro vi si dice da ciò ch'egli vuole. E di vero, l'uno di essi si è questo: *Causa hujus corruptae dispositionis, quae dicitur originale peccatum, est una tantum, scilicet privatio originalis justitiae, per quam sublata est subjectio humanae mentis ad Deum;*²⁾ nel qual testo la privazione dell'originale giustizia dicesi *causa* di quella *mala disposizione* che *peccato originale* si chiama. Questo dunque è una *mala disposizione* aderente all'uomo, e non una mera privazione; e però il testo prova contro di lui. Prova contro di lui ancora, perocchè vi si dice, che per la privazione della originale giustizia accadde, che "fu tolta la soggezione dell'umana mente a Dio", nel che appunto consiste quella mala disposizione che peccato originale s'appella. Ora se la mente umana pel peccato d'origine non è oggimai più soggetta a Dio, conviene ben dire che questo peccato originale sia un male aderente alla mente umana, e non una mera privazione di grazia, come Eusebio pretende; convenien dire che egli sia ancora un cotal atteggiamento ritroso della umana mente, se pur quelle parole *per quam sublata est subjectio humanae mentis ad Deum*, debbano valere e significare quel che suonano. E di vero, se fosse l'uomo creato nelle mere naturali condizioni, e la grazia solo non datagli, avr'bb'egli per questo una mente avversa a Dio? No certamente; anzi l'avrebbe a lui soggetta in quanto naturalmente lo conoscesse, e in quanto col suo libero arbitrio a tale doverosa soggezione si determinasse. Certo non potrebbesi dire, nè secondo l'Angelico, nè secondo il cattolico dogma, che la mente dell'uomo creato in istato di pura natura "non fosse a Dio soggetta", ovvero "a Dio fosse avversa", come ciò si può dire della mente dell'uom caduto,³⁾

Così pure senza tema d'errare può dirsi, che quale è ora, l'umana concupiscenza trascina al peccato: *captivantem in lege peccati*; e oserete dire che è in noi *naturale*, cioè secondo l'ORDINE

¹⁾ Ivi.

²⁾ S. I. II. LXXXII, II.

³⁾ Rosmini — Dottrina del peccato originale in difesa del Trattato della Coscienza morale contro il Finto Eusebio Cristiano, pag. 71 e legg. — Milano, 1841.

della nostra natura?... Per esser logico, bisognerà ancora che diciate che l'uomo "*licite potest appetitus naturalis suis actibus frui....*"; bisognerà che approviare le pagine famose del vostro collega P. Matteo Moya (Amedeo Giumenio); ma non rammentate, o Padre Reverendo, che quella proposizione fu condannata dal Papa Innocenzo XI, e queste furono condannate dalla Facoltà di Parigi nel 1664, e poscia dalla Santa Sede, come *antivangelica et horrendarum abominationum plenissima?* Amo raccontarvi un aneddoto, o Padre Reverendo. Un certo Dottore, di nome Francesco, facendo una ricevuta ad un certo curato, si sottoscrisse *dottore Francesco*, coll'*acca*: allora il buono ed arguto Parroco, rivoltosegli contro: o levate l'*acca*, disse, o levate il *Dottore*. — Io vi parlo franco, Padre: o professatevi *razionalista* apertamente, senza ipocrisia alcuna; o lasciate la vostra dottrina intorno al peccato originale, *conosciutissima* come *pelagiana* e *razionalistica*, epperò non cattolica. O levar l'*acca* o il *Dottore*: o di qua, o di là; o tutto cattolico, o tutto *razionalista*. Almeno sarete più logico, e quindi più coerente a voi stesso. —

Ma proseguiamo ancora " Senza *corpi* non c'è *moto*, propriamente tale, dice il nostro chiaro A.; senza *moto* non c'è *numerazione successiva*, e senza questa non c'è *tempo*. Prima della creazione dell'universo *corporeo*, non v'era *tempo* (pag. 18) „ : che ne dici, lettore? Una delle due: o si nega la *creazione possibile e reale* di sostanze *incorporee*, o si ammette che chi ha *cominciato*, o, che è lo stesso, chi fu *creato*, possa essere *eterno*. Niuno, che abbia la testa a segno, può negare la prima o ammettere la seconda. Se Dio è l'*Infinito*, ha da essere onnipotente, epperò ha da *potere creare* anche sostanze *incorporee*; e la Fede ci assicura che n'ha creato; e dalla *creazione possibile, o reale* di codeste sostanze ne deriva la *possibilità* o l'*esistenza* del tempo, altro questo non essendo, che la *durata* delle *creature*. Chi è *creato* comincia; e chi comincia, spirito o materia che sia, è nel *tempo*. Eppure un P. Cornoldi, Filosofo scolastico a nessuno secondo, nega verità così ovvia! A proposito di sostanze spirituali senti, lettore, quest'altra, che non è meno marchiana. " Gli angeli, in quanto all'*essere* solo sostanziale, sono PURI ATTI, perchè non v'è nell'*essere* loro sostanziale *potenzialità intrinseca naturale al non essere, essendo incorruttibili ed immortali* (pag. 680). „ Ecco, io mi credevo che

soltanto Iddio, che è l'essere assoluto sussistente, non *avesse potenzialità al non essere*, o fosse necessario, o non potesse non essere: mi sono ingannato e meco s'ingannarono tutti gli uomini che fin quì credettero ciò; imperocchè, come insegna il Filosofo scolastico del secolo XIX, anche le *creature non possono non essere*, quantunque una volta non fossero....! Tu dirai, lettore, che codesta è una contraddizione in termini; ma sbrigatela col Cornoldi, che io te la vendo come da lui l'ho comprata. Ed hai tu notato la *ragione* che della sua magnifica tesi arreca il Cornoldi? “ *Perchè sono incorruttibili ed immortali* „...! Altro è l'*incorruttibilità*; altro la *intrinseca* necessità assoluta d'esistere, o Padre Reverendo: sono immortali sì gli Angeli; ma però Dio potrebbe assolutamente annientarli, o potrebbero non essere, come potevano non essere *creati*, come voi stesso, Reverendo Padre, logico a vostro modo, in un altro luogo insegnate (pag. 32).

Saporita è pur questa: Virgilio, dice il Cornoldi, non c'è ragione a crederlo la Filosofia personificata nella *Divina Commedia*. “ Se Dante avesse voluto porre nel suo Poema la Filosofia in persona, avrebbe piuttosto messo Aristotile, cui dice il Maestro di color che sanno, e dal quale ha tolto i principii filosofici (pag. 28) „. Tutti i commentatori, a detta del Cornoldi stesso, hanno tenuto che *sotto il velame* di Virgilio stia la *Sapienza naturale*, o la Filosofia, e basta leggere il *Poema Sacro* per persuadersi che i commentatori hanno pensato giusto quanto a ciò; ma il Cornoldi vuole *farsi parte da sè*, e fa benissimo. La ragione che dà però della sua opinione è molto debole. — “ Dante avrebbe scelto Aristotile, non Virgilio. Quello è il *Filosofo*, questo è *solo poeta*... „ — Si vede, caro Padre, che non avete penetrato bene la mente dell'Alighieri; il quale non poteva fare una scelta migliore, scegliendo Virgilio a guida *filosofica* del suo viaggio pei regni della morte. Aristotile, maestro per eccellenza nel medioevo, non rappresenta che la scienza *peripatetica*, che la filosofia *analitica*, *sperimentale*, semipanteistica della Grecia, dove Virgilio, ravvivando col soffio della divina sua musa e cantando tutte le tradizioni e tutte le verità del mondo pagano, rappresenta la scienza, la filosofia del genere umano antico, la ragione filosofica e *dommatica* del paganesimo; epperò non quello, ma questo si conveniva per guida *razionale* al Cantore dell'umanità rigenerata, al poeta della

coscienza umana, all'armonizzatore della civiltà antica colla nuova, al padre della civiltà futura. Era *solo poeta* Virgilio? Può essere poeta, e poeta come il cantore di Roma, chi non è sapientissimo? E Dante non appella il suo maestro *Quel SAVIO gentil* che *TUTTO seppe?*... Si vede che il Cornoldi – ed è ben naturale – ha una gran debolezza per Aristotile; e non può mandar giù, che l'Alighieri – il quale non è vero abbia attinto tutti i *suoi principî* da esso – non l'abbia preso a guida in luogo di Virgilio. Pel Cornoldi “Aristotile è il *principe di tutti i filosofi* (S. Agostino, S. Tommaso non ci sono per nulla) e la filosofia aristotelica nei SUOI PRINCIPII FONDAMENTALI si acconcia con la fede (pag. 53) „. S. Agostino la pensava diversamente, Reverendo Padre; infatti lasciò scritto. “*Qui Platonem coeteris philosophis gentium LONGE LATEQUE PRAELATUM acutius et veracius intellexisse, atque sequi esse fama celebriore laudantur* (Civ. Dei lib. VIII, cap. IV) „. Ancora: *Quid opus est excutere caeteros (philosophos) quorum NULLI NOBIS QUAM ISTI (platonici) PROPIUS ACCESSERUNT?* (Ibid) „. Ma ognuno vede che voi meritate assai più fede di lui. Quanto poi all'*ortodossia* dei *principii fondamentali* d'Aristotile io vi domando, se la *creazione* ed il *panteismo*, o *semi panteismo* concordino...? Aristotele nega la *creazione*, sostiene l'*eternità della materia*; e possono i *suoi principii fondamentali* “*acconciarsi con la fede* „ che poggia tutta sulla *creazione?*... È verissimo che S. Tommaso cristianeggiò Aristotele; ma *dov'era cristianeggiabile* e dove dai principî della fede si discosta, l'Aquinate il condanna. Voi invece, Reverendo Padre, prendete per oro di coppella anche il piombo che in Aristotile si ritrova. Invece di stare all'Aristotile dell'Angelico, e quindi dell'Alighieri, seguite lo Stagirita pecorilmente, e falsandone, o interpretandone bene spesso le dottrine a rovescio, vi foggiate un aristotelismo sensistico e barocchissimo.

Quindi pur dell'*aurea sapienza* di San Tommaso voi avete, Reverendo padre, un falso concetto; e sommettendo l'Aquinate allo Stagirita, ci date per dottrina tomistica, ciò che è frutto della vostra devozione servile alla scuola peripatetica. Alla pagina 556 commentando il verso: *U' ben s'impingua, se non si vaneggia* (Parad. X), il Cornoldi ci dice che la *dottrina* dell'Angelico è *tutta santa e vera*; e che “*cade di leggeri, o tosto, o tardi in errore, od anche in eresia* chi si diparte da essa „. E poco più sotto ci rammenta

che lui, il Cornoldi, " ha giustificato San Tommaso anche intorno al dogma della Immacolata Concezione „. — Cosa vuol mai dire l'esagerazione! Che la *sapienza* di san Tommaso sia *aurea*, nessuno che abbia fiore di senno può dubitarne; ma che *ogni punto* della *dottrina* tomistica sia indiscutibilmente *vero*; e che di leggeri cada in *eresia*, oltrechè in errore, chi dalla dottrina dell'Angelico si diparte, non sta nè in cielo nè in terra. È indiscutibilmente vero ciò che insegna l'Aquinate, per ragione d'esempio, intorno alla *possibilità* della creazione *ab æterno*? Ha da dirsi *eretico* chi si oppone all'Aquinate dove si mostra non favorevole all'*Immacolata Concezione*, che ora è di *fede*?... Scoto, dottore *cattolico*, non si oppone bene spesso all'Angelico? E tutto ciò che si è *escogitato* nei secoli all'età dell'Angelico posteriori, dovrà dirsi *erroneo* ed anche *eretico*, perchè alle dottrine tomistiche non conforme? Finchè si loda a cielo la *sapienza* dell'Aquinate, e la si propone ad esempio degli scienziati e dei filosofi, va bene, e sta bene; ma d'ogni sentenza, o *dottrina* di San Tommaso fare le *colonne d'Ercole* del sapere, altro non è che dare nell'esagerazione, indiare un uomo, sia pure il sommo Aquinate, e negare il progresso nella filosofia, e in genere della scienza. — *Ho giustificato San Tommaso anche intorno al dogma dell'Immacolata*; va bene e sta bene, Padre Reverend; ma la vostra *giustificazione* non può distruggere, o mutare di un iota le parole dell'Angelico; e dove aveste inteso *scusare* o *scolpare* il Filosofo d'Aquino, avreste fatto un'opera affatto vana, per la semplice ragione che l'Aquinate d'essere scusato, o scolpato non ha punto bisogno. Ai tempi di San Tommaso, l'*Immacolata Concezione*, per ragione d'esempio, non era *dichiarata* verità, o *dogma* di *fede*; e sopra di essa poterono benissimo discutere i Maestri in divinità, senza mancare contro la fede in maniera alcuna. Quindi è che, se nelle opere dell'Angelico v'hanno, per esempio, queste proposizioni: *Unde relinquitur quod santificatio B. Virginis fuerit post animationem; Sed B. Virgo contraxit quidem originale peccatum* ecc. ecc. (Part. III, q. XXVII, a. 2 ad II); niuno ha ragione di meravigliarsi, o di biasimare l'Aquinate, o di manco apprezzarlo; e voi, o Reverendo Padre, fate una cosa inutile affatto a giustificarlo, ed avete torto marcio a spifferare che *tutta la dottrina* di lui è *vera* e che cade *in errore ed anche in eresia* chi si allontana da essa.

Questo modo di seguire servilmente, senza discrezione, l'Aquinate e lo Stagirita, il nostro chiaro Autore l'adopra specialmente nello spiegare la cognizione e l'origine dell'anima umana. Giacchè mi ci sono messo, non posso a meno di tener dietro ai farfalloni del nostro chiaro Autore; quantunque mi costi non lieve fastidio. Odi, o lettore, come il P. Cornoldi avvisandosi di commentare l'Alighiéri, della cognizione umana favella; e se non ti parrà schietto *sensista* e *soggettivista*, non voglio essere più io. "L'intelletto *dipende* dal *senso*..., Prima ci sono le sensazioni: poscia l'intelletto *astrae* da esse la *natura* delle cose, che sensibilmente particolareggiate stanno nei fantasmi (*sic! sic! sic!*), e *forma* le specie intelligibili... Però l'intelletto non ha *propria* cognizione che delle cose *sentite*..., delle superiori, ossia angeli, Dio, esseri solamente spirituali, ha una cognizione analogica..... (pag. 599),". E altrove; "La *natura* mediante i sensi, si manifesta all'intelletto umano, il quale *forma concetti* che sono *immagini* delle cose naturali (pag. 116),".

L'intelletto *dipende* dal *senso*?... Le cose stanno particolareggiate sensibilmente nei fantasmi?!?!... L'intelletto *forma* le specie intelligibili e non ha cognizione *propria* che delle cose *sentite*?... E non è questo marcio *sensismo* e *soggettivismo*?...

Disse il Rousseau che per inventare il linguaggio ci sarebbe voluto il linguaggio; e disse benissimo: io dico che per *formare* le specie intelligibili, o per formarci dei concetti delle cose, o per trovare la verità, già ci vuole la verità. Come è falso e ridicolo che le cose *stiano* nei *fantasmi*, i quali non sono le cose, ma *immagini sensibili* delle cose; altrettanto è falso che la *natura*, la *verità* delle cose stia negli stessi fantasmi e che da quelli l'intelletto le astragga. Quest'astrazione in codest'ipotesi sarebbe la prima operazione dell'intelletto; ma come potrebbe la *prima volta* operare l'intelletto, senza un' *idea*, un *lume*, una *verità* conosciuta? L'operare dell'intelletto è *conoscere*; e cosa conoscerebbe mai l'intelletto se *prima* della cornoldiana astrazione, non possedesse *idea alcuna*? Per *formarsi* i *concetti* delle cose, bisogna insomma avere in *atto* l'intelletto — *intellectus* AGENS; — e secondo il sistema del nostro Autore sarebbero le *sensazioni* che lo metterebbero in atto: può ciò stare? È oggetto dell'intelletto la sensazione? E se lo fosse, che differenza passerebbe dall'intelletto al *senso*?... — L'in-

telletto *mediante* i sensi conosce la *natura* delle cose! — Ma i sensi non veggono o non sentono che il *sensibile*; ed è *sensibile* la *natura* delle cose, o la *verità* di esse? e noi ci *formiamo* la verità?... sarebbe verità se la formassimo noi?... Dante, Reverendo Padre, dice sì che l'intelletto da *sensato* *apprende* ciò che fa poscia d'intelletto degno; ma dice ancora che *il primo vero l'uomo lo crede*; e noi d'altra parte non neghiamo che le *seconde* cognizioni s'acquistino per astrazione, *unendo* e *dividendo*, e sosteniamo che la *prima nozione*, la *prima idea*, il *lume* onde intorno alle sensazioni l'intelletto lavora, l'abbiamo dalla natura, non per *acquisitionem*. Logico questa fiata, voi, stando al vostro sistema, avete dovuto negare all'intelletto *propria* cognizione delle cose *soprasensibili*; ma vi pare errore poco grosso? Anzi è di siffatte cose che l'intelletto ha cognizione propria, il *sensato*, considerato come tale, non essendo suo oggetto. Si ascende a Dio sì per *analogia*; ma lungi dall'arrivare sino a Lui, non sapremmo neanche *analogia* cosa fosse, se idea alcuna non avessimo *propria* dell'intelletto, non *dipendente dal senso*. Meglio è, caro Padre, che felicemente contraddicendovi, confessiate, che “ Ogni LUME in noi deve venire dalla prima verità che è Dio (pag. 722),,; e che “ l'idea del bene in generale (e quindi io soggiungo, l'idea della verità, lume d'ogni cognizione, d'ogni idea, quella del bene non esclusa) si può dire *concreata* od *INNATA*, in quanto che senza studio od arte *naturalmente* spunta nell'anima (pag. 577),,.

Intorno all'origine dell'anima umana sostiene la ridicola teorica delle tre anime, che si succedono l'una all'altra, insegnando che l'anima intellettiva, forma sostanziale del corpo, è *creata immediatamente da Dio*. Questo non è il luogo da confutare il nostro Autore; il quale può, se n'ha voglia, vedere quanto la sua opinione sia insana nel *Parere del P. Gravina* ecc. e specialmente nelle aggiunte sapientissime che vi ha fatto l'Editore modenese, Filosofo acuto e profondo. Soltanto piacemi notare due cose: la prima, che si può benissimo combattere il *creazionismo* senza essere *generazionista*: la seconda, che data la teorica dei *creazionisti*, che è la teorica del Cornoldi, ne vengono inconvenienti ed assurdi gravissimi. Dite, Reverendo Padre: “ se il punto della *concezione* non è quello dell'*animazione*; „ se l'uomo generante non fa che *preparare l'organismo all'anima razionale*, che cosa è codesto

organismo prima che gli sia infuso l'anima?... Uomo, no, perchè non ha ancora l'anima umana....; dunque cos'è? E come si verificherà che *homo generat hominem*? Come potrà dirsi sul serio che i *figli* sono generati dai *genitori*, quando questi non generano che un organismo non *umano*?... Voi dite che se codesto organismo non è *ancora umano*, e però in *via* ad esserlo...; ma io ripiglio: "essendo l'*anima* principio primo attivo nella generazione – vostre parole, – con la quale il *generante* FA un ente che ha la stessa sua natura „, non deve lo stesso generante *tendere* a fare un uomo simile a sè, ma ha da *farlo*, generarlo davvero, effettivamente. E non avete a venirci a dire che "la generazione, che è prodotta dal composto, non può avere per termine un essere che è spirituale, qual'è l'anima umana (pag. 494); „ perchè io vi faccio osservare, che, non ammesso il *creazionismo*, la generazione, come è prodotta dal *composto*, così avrebbe per termine il *composto*. E se vi par difficile che per la *generazione* si produca il *composto* umano, del quale l'anima è il *principio sostanziale*, non è meno difficile da capire come "un essere spirituale, qual'è l'anima, sia il *principio primo attivo* della *generazione*, o che "nell'anima stia radicalmente la *virtù seminale* (pag. 485).

In fine, dove l'anima umana fosse *creata immediatamente* da Dio, come si propagherebbe il *peccato originale*, o com'ella fin dal primo istante dell'*umana concezione* sarebbe *peccatrice*....? Se il peccato sta nell'anima, e l'anima non *deriva* da Adamo, non c'è ragione che contragga il peccato d'*origine*: o verrebbe *disordinata*, *peccatrice* dalle mani di Dio, o le si *imputerebbe* un peccato *non suo*; e non può essere nè l'una, nè l'altra cosa. Negato il *peccato originale* nella forma che dal Cornoldi si nega, quest'inconveniente non accade sicuramente; ma, checchè dica il P. Cornoldi, la Fede c'insegna che l'uomo – *anima* e corpo – nasce *figlio d'ira*, avverso a Dio, *peccatore*; epperò, o ribellarsi dalla Fede negando il peccato d'*origine*, o confessare che l'anima umana non è *creata* da Dio *immediatamente*. Ho detto *immediatamente*, perchè avverso al *creazionismo* come al *generazionismo*, credo di gran cuore, l'anima umana essere *creata* da Dio.

A proposito della generazione umana, il P. Cornoldi commette un altro sgarrone, *falsando* la definizione dell'*Immacolata Concezione*. Infatti alla pagina 837 scrive: "Il *dogma* dell'*Imma-*

colata Concezione porta che l'anima della Vergine nel primo istante che fu *creata* ed unita al corpo non fu soggetta al peccato originale, cui vanno soggette l'anime di tutti gli altri uomini. „ Ora; in tutta la stupenda Bolla dommatica di Pio IX, dove accade che di tal dogma vi si ragioni, si legge sempre *concezione di Maria*, non *creazione dell'anima di Maria*, e la formula precisa della *definizione* suona: *Doctrinam quae tenet beatissimam Virginem Mariam in primo instanti suae conceptionis fuisse ab omni originalis culpae lae praeservatam immunem, esse a Deo revelatam ecc. ecc.*

Questo non è il modo, Padre Reverendo, d'*interpretare* i cattolici *dogmi!* Ma gli spropositi di così illustre filosofo sono tanti che tutti, e neanche i più madornali, notare non si possono. Tocco ancora di due o tre, e poi finisco di seccare il lettore che, Dio sa come, degli scerpelloni del P. Cornoldi ha piene le tasche. Alla pagina 41 così definisce la *bestemmia*: “ È un detto, col quale si attribuisce a Dio ciò che non gli conviene; o si nega a Dio ciò che gli conviene „. Mi appello a qualunque moralista, per sapere se codesta è una giusta definizione. Il vostro collega P. Gury definisce la *bestemmia*, *locutio Deo iniuriosa*, e nota esservi della *bestemmia* più specie; fra le altre l'*eretica*, cui si conviene la definizione che Voi date della *bestemmia* in genere: chi ha ragione di voi altri due? Evidentemente il Gury, e voi, o Principe dei Commentatori dell'Alighieri, intendetevela con essolui.

Alla pagina 678 ne dite una più grossa: “ Il Verbo divino il qual è la divina essenza infinita come *conosciuta*, si può dire *idea non di Dio*, ma di tutto ciò che da Dio può essere prodotto ad imagine o similitudine della divina essenza „. Primieramente nel Verbo non è la divina essenza soltanto *comeosciuta*, ovvero come il *conosciuto* è nel *conoscente* ma si bene ancora la vi è nella sua *interezza sostanziale, sussistente*; altrimenti il Verbo non sarebbe Persona divina, avente l'*identica natura* del Padre e dello Spirito Santo. Poi, dato pure che nel *Verbo* divino sia la *divina essenza*, come *conosciuta*, essendo il *Conoscente* infinito non altrimenti che il *Conosciuto*, di necessità è infinita l'*idea* che Dio ha di sè stesso conoscendosi veramente. Ora, perchè il Verbo divino ha da essere, secondo voi, Padre Reverendo, “ *idea non di*

Dio, ma di tutto ciò che da Dio può essere prodotto „? Perchè Voi aveste ragione bisognerebbe o che Dio non conoscesse sè stesso, ma soltanto le cose che può produrre..., o che queste cose equivalessero all'essenza divina... ossia fossero l'Infinito. Il Principe dei commentatori dell'Alighieri può affermare o l'una, o l'altra cosa, o tutte due, ma non avrà mai consenziente quel Maestrucolo che si chiama Buonsenso. Dio, o insigne teologo e filosofo, non soltanto conosce ciò che può produrre, ma anche sè stesso, o la sua propria natura divina; la quale non è soltanto "ciò che da Dio può essere prodotto „ ma l'atto dell'Essere infinito, e però il Verbo non può dirsi nè deve dirsi, e non è idea di tutto ciò che Dio può produrre, ma Idea infinita di Dio stesso. Dio è sì onnipotente, ma è assolutamente impossibile, ossia ripugna che possa produrre Sè stesso, o l'Infinito; il quale, se fosse prodotto, avrebbe il semplice difetto di non essere l'Infinito... È dunque errore massimo l'affermare che "il Verbo è idea non di Dio, ma di tutto ciò che da Dio può essere prodotto. „

Se il "Filosofo Scolastico „ Principe dei commentatori di Dante avesse ragione il Verbo non sarebbe Dio, non sarebbe Infinito, ma finito, essendo *finite necessariamente* tutte le cose che Dio può produrre; se pure non vogliamo ammettere l'assurdo, che Dio possa produrre l'Infinito. La chiesa cattolica insegna che il Verbo è la Figura della sostanza del Padre, Candore dell'eterna luce, Immagine consostanziale dell'Infinito, Dio vero da Dio vero; e se ciò è indiscutibile, converrà dire che il Verbo non soltanto sia *idea di tutto ciò che Iddio può fare*, esemplare di tutte le creature, ma oggetto sostanziale assoluto della Mente Eterna, idea, immagine di Dio, a *Dio consostanziale*. Io non voglio dire che il Cornoldi abbia intenzione di scostarsi in punto cotanto importante dalla cattolica fede; ma osservo semplicemente che le sue parole, così come suonano; contengono un tanto errore. Ameno è ciò, che, seguitando, il Cornoldi soggiunge come in prova della sua tesi. "L'idea riguarda la scienza *pratica...* può servire di esemplare o di archetipo a ciò che è fattibile al difuori di chi l'ha... Per le quali cose si vede come essendo la divina essenza l'essere sussistente infinito, in quanto è conosciuta nel Verbo, può essere esemplare, o idea di qualunque ente finito... (*ivi*) „. Che alcune idee riguardino la scienza *pratica*, la intendo, Padre mio;

ma che l'idea in genere, ogni idea abbia attinenza alla *pratica* non lo so capire. Io ho *idea* di me, dell'universo, di Dio, della verità, del bene, e va dicendo; e quest'idea servirà a me di esemplare a produrre... me stesso, Dio, la verità, ecc. ecc.?... E il Verbo, idea consostanziale di Dio, sarà l'esemplare della produzione di Dio!!??... E vi date a commentare il divino Alighieri? E osate dirci con sicumera meravigliosa che sinora *nessuno* il commentò più *scientificamente* di voi, o R. Padre? Va benissimo che il Verbo sia – Voi dite solo: *possa essere* – l'esemplare, o *idea* di *qualunque ente finito*; ma (scusate se insisto e per poco mi ripeto) fa ai pugni colla *Fede* e col *Buonsenso* ch' Egli *altro non sia* che quest' *esemplare*, o *idea*, ment.e è Idea infinita di Dio, *consostanziale al Padre*, Dio con esso e collo Spirito Santo.

In prova della scienza profonda del P. Cornoldi potrei ancora allegare il suo avviso intorno alla *natura della luce*, alla *virtù seminale* messa da Dio nella terra in principio, alla *materia prima*, agli *elementi* dell'universo e a tante cose e questioni interessantissime. Egli infatti in pieno secolo XIX sostiene che la luce è una *qualità*, o un *accidente*, non una sostanza; che la *virtù SEMINALE* da Dio messa in principio nella terra può ancora produrre viventi inferiori all'uomo...; e generalmente parlando, ci dà per verità indiscutibili tutte le opinioni medioevali intorno alla fisica. Ma il lettore n'ha d'averne avuto assai; epperò io mi contento di dare un'occhiatina ad alcuni altri luoghi dell'opera cornoldiana, e fo punto.

Alla pagina 138 il Cornoldi fa sapere che nessun governo è perfetto “ perchè, tendendo come a fine proprio al temporale benessere dell'uomo, è manchevole e cagione di lagrime „. Se dicesse che non è perfetto l'ordine speciale quaggiù per difetto delle leggi e della malizia umana, io chinerei il capo; ma non posso ammettere che sia cagione del *male sociale* il *fine* dell'umano consorzio, cioè il benessere temporale degli uomini.

Il *vero bene* sociale non è perfetto nell'ordine suo? Fondamento del benessere umano è la *virtù*; e direte che questa è *cagione di lagrime*? – A proposito di *Bertram dal Bornio*, che il capo tronco tenea per le chiome. – *Pesol con mano a guisa di lanterna, facendo di sè a se stesso lucerna* (Inferno XXVIII), il Cornoldi stima importante avvisarci che un uomo non può portare in mano la

sua testa...., e viverci ancora....; e che il racconto dantesco è tutto cosa poetica e falsa! Non ci voleva molta scienza a notare, che a staccare il capo dal busto l'anima scappa!... In un altro luogo (pag. 174) havvi questo dilemma: "O il Papa è suddito, o è sovrano; ma se è suddito non può reggere la Chiesa con la dovuta indipendenza: dunque dev'essere sovrano". Come si vede, se quest'argomento fosse valido, il dominio temporale del Papa sarebbe di *assoluta necessità*; il Papa *dovrebbe* essere *sovrano* addirittura; e se ciò fosse vero, il S. Padre come non può perdere la sua *autorità divina*, la *libertà* e *indipendenza* dall'*errore* e *dal male* per divina assistenza, così non potrebbe giammai essere spogliato della sovrana potestà. Il che agli stessi fatti è contrario; di maniera che il dilemma del P. Cornoldi prova troppo, epperò non prova niente. Si badi bene, noi non neghiamo che in certi momenti storici, per divina disposizione, possa essere *conveniente, opportuno, utile*, come di fatto in passato lo fu, e potrebbe essere nell'avvenire che il Papa abbia per guarentigia dell'esercizio della sua libertà, un temporale dominio: ma si diciamo che questo non è *assolutamente* legato col papale ministero. Il *Pastorale* non è così legato alla *Spada* che senza di questa non possa concepirsi o stare; e se dal *fatto* è logicamente deducibile la *possibilità*, imperocchè l'*impossibile* non può evidentemente divenir *fatto*, basta il fatto che il Papa ha perduto il *Temporale* per istabilire che l'essere Sovrano temporale, o civile, non è di *assoluta necessità* al Vicario di G. C. Sarà, se così piace dire, una necessità accidentale, di pura amministrazione, relativa a qualche tempo, a qualche circostanza, ma non tale da far dipendere dal possesso di un dominio temporale la sussistenza della Chiesa, o l'autorità e insieme la libertà del Vicario di G. C.

E poi, è proprio di fede che il Papa *in temporalibus* non possa essere suddito di una civile Autorità? E perchè G. C. pagò a Cesare il tributo per sè e per Pietro? Perchè non fece mai un'allusione alla temporale sovranità dei successori di Pietro, o almeno perchè non ne fu fatto cenno nei libri sacri? Spettava forse a Voi, Rev. Padre, il riempir questa lacuna?

Le parole di G. Cristo in risposta a coloro che l'interrogarono se si doveva pagare il tributo a Cesare, non vi dicono nulla?... E la pontificia maestà e la libertà santa del suo mini-

stero mancano forse a Leone XIII? o mancavano non dirò a Silvestro, a Marco, a Giulio, a Siricio, ma a Clemente, a Zeffirino, a Vittore, a Cornelio? Fu privo di libertà Damaso, o Innocenzo, o Celestino, o Leone, o Agatone? Non è Dio il custode della Chiesa? non ha detto G. Cristo che *Portae inferi non prevalebunt*? E dato che, per divina permissione, il Papa non pure fosse suddito *civilmente*, ma costretto a vivere nelle catacombe, credete voi che le *Porte dell'inferno prevalerebbero*? Cristo non *regnavit a ligno*?... E dato pure che il Papa sia sovrano, ha egli *necessariamente* quella *libertà esteriore* di cui voi favellate? Non potrebbe un Sovrano più potente di lui togliergli, o diminuirgli la libertà e l'indipendenza nel governo della Chiesa? E mancano forse altri modi all'Onnipotente di guarentire codesta libertà al suo Vicario?... Se diceste, o chiarissimo Padre, che il Papa ha da essere *libero*, sia in questa o in quella maniera, io non avrei che ridire; perchè la libertà è santa cosa; e se la verità e il bene soltanto hanno diritto di possederla, sommo diritto d'essere libero ha il capo di quella Chiesa che è colonna e fondamento di verità: *columna et fundamentum veritatis*. Ma non posso non darvi nel tratto quando affermate che il *Temporale* è della libertà pontificia *unica possibile* guarentigia.

A questo riguardo giova ricordare, o Rev. Padre, quanto scriveva il vostro confratello P. Franco in riguardo al dominio temporale del Papa: “ *Assolutamente parlando* – scrive egli – *non manca al Papa giurisdizione e potere di consentire ad una alienazione. Egli sebbene non sia padrone dispotico dei dominî ecclesiastici, è tuttavia tutore e amministratore di essi, e però anche in questa seconda qualità possiede virtualmente la podestà di disporre per ben della Chiesa ed a fine di evitare mali maggiori. Vari Pontefici alienarono diritti, feudi, giurisdizioni della S. Sede, e niuno li accusò di aver mancato ai propri doveri e giuramenti* ¹⁾).

E non avete detto voi stesso, Padre Reverendo, che (pag. 733) se Costantino fosse rimasto a Roma, ed avesse cristianeggiato (sic!) tutto l'impero, il Papa sarebbe stato libero anche senza dominio tem-

¹⁾ Cfr. SCAVINI, Theol. Mor. Ed. Milano, Ern. Oliva 1865. Vol. IV, App. XXII N. 142.

*porale, o senza essere sovrano? Perchè dunque mettete contraddizione tra la libertà e la sudditanza del Papa? Non v'accorgete che il vostro dilemma è un sofisma? Ma è inutile che ci perdiamo a convincere d'errore il P. Cornoldi; il quale, inciellato da' suoi, non può curarsi nè punto nè poco delle censure che gli facciamo¹⁾. Il peggio si è, che a fonte così limaccioso si dissetino purtroppo tanti e tanti poveri giovani destinati ad essere un giorno maestri nella chiesa di Dio; e noi non abbiamo speranza alcuna, per l'oscurità e pochezza del nostro nome, e per la celebrità che gode il Cornoldi, d'impedire tanto danno. Abbiamo però alzato la voce per amore di verità e zelo di bene; e dove pur uno dalle nostre parole traesse profitto, saremmo paghi abbastanza. Del resto *neque qui plantat, neque qui rigat est aliquid, sed qui incrementum dat Deus*; e a Dio ci raccomandiamo, perchè siano fruttifere le nostre parole. Il Cornoldi, per meglio spacciare le sue dottrine filosofiche, come aveva tentato di farle passare sotto la bandiera dell'Aquinate, ha osato ora farle passare sotto la bandiera di Dante, ma l'errore, prenda la veste che vuole, è sempre errore, o Padre Reverendo; e gli uomini, non escluso il P. Cornoldi, *non possono nulla contro la verità: Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate (II, ad Cor; XIII, 8)*.*

¹⁾ Quando fu scritta questa critica il P. Cornoldi viveva, come apparisce da tutto questo scritto.
